

Giornata dei Ministeri Femminili

12 giugno 2021

Venite a vedere il Salvatore del mondo

Sermone preparato dai Ministeri Femminili della Divisione Sudamericana

Scritto dal past. Davi França



Risorse preparate dal Dipartimento dei Ministeri Femminili
a cura di Rebecca Turner
Conferenza Generale degli avventisti del settimo giorno
12501 Old Columbia Pike, Silver Spring, MD 20904-6600 USA
women.adventist.org/women-s-ministries-emphasis-day

Seventh-day Adventist® Church

CONFERENZA GENERALE

SEDE MONDIALE



MINISTERI FEMMINILI

Care sorelle,
sono felice di salutarvi. Ormai viviamo in un mondo diverso da quello che conoscevamo. È cambiato il nostro modo di socializzare e prestiamo maggiore attenzione alla questione sanitaria e all'igiene, tutto a causa del Covid-19. Significa, quindi, che non possiamo più condividere il vangelo di Gesù Cristo con gli altri? Certo che no! I tempi in cui viviamo richiedono metodi creativi di evangelizzazione, e ringrazio Dio per avervi dato, mie care sorelle, molti modi nuovi di testimoniare agli altri in tutta sicurezza.

Il tema dei Ministeri Femminili a livello mondiale e "Andrò e testimonierò a coloro che fanno parte del mio mondo". Il materiale per la Giornata dei Ministeri Femminili è incentrato proprio sulla condivisione di Gesù. Il sermone e il seminario ci incoraggiano a continuare ad andare verso gli altri, indipendentemente da come può essere il mondo o da quali possono essere i nostri limiti. Dio ci mostrerà dei modi creativi per testimoniare di lui agli altri. Gli autori del sermone e del seminario, il past. Davi França e il past. Herbert Boger Jr., hanno svolto un ottimo lavoro motivandoci a condividere Gesù e indicando i modi per farlo.

La nostra preghiera è che continuiate a mettere Gesù al primo posto e a fare della relazione con lui la vostra priorità, così che possiate testimoniare e donare l'amore di Gesù agli altri.

Con affetto e gioia,

Heather-Dawn Small
direttrice dei Ministeri Femminili

"Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi; e sempre, in ogni mia preghiera per tutti voi, prego con gioia a motivo della vostra partecipazione al vangelo, dal primo giorno fino a ora. E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Filippesi 1:3-6)



Storia per i bambini

Per la storia dei bambini, suggeriamo di raccontare l'esperienza della serva di Naaman (2 Re 5:2,3). Sebbene fosse giovane e schiava in un Paese straniero, non esitò a parlare agli altri del suo Dio e della sua potenza.

Questa breve narrazione illustra i punti principali del sermone con il suo atteggiamento "IO POSSO". Infatti:

- 1) Non ebbe bisogno di essere una testimone perfetta.
- 2) Non ebbe bisogno di sapere molto.
- 3) Non ebbe bisogno di andare lontano. Le bastò iniziare a parlare del Dio d'Israele.

La sua storia illustra anche i tre punti su COME condividere il Vangelo:

- 1) Ne ha fatto la sua priorità.
- 2) Ha condiviso la sua testimonianza personale.
- 3) Si è concentrata sulla potenza del Signore raccontando ciò che sapeva del profeta Eliseo e dei suoi miracoli.

VENITE A VEDERE IL SALVATORE DEL MONDO

Sermone preparato dai Ministeri Femminili della Divisione Sudamericana
Scritto dal past. Davi França

TESTO: Giovanni 4:28-30, 39-42

[Nota: i versetti citati sono tratti dalla Bibbia Nuova Riveduta]

INTRODUZIONE

Nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 1, leggiamo che quando due dei discepoli di Giovanni Battista lo udirono dire “Ecco l’Agnello di Dio!” (Giovanni 1:36), iniziarono a seguire l’uomo indicato da Giovanni. Quando Gesù si voltò e vide due persone che lo seguivano, chiese: “Che cercate?” (v. 38).

Cosa volevano questi due uomini? Gli chiesero forse di predicare il suo miglior sermone evangelistico o di dare loro uno studio biblico? Gli chiesero forse di vedere le sue credenziali di pastore, o la sua laurea in teologia, oppure il suo albero genealogico? No! Volevano conoscerlo, così risposero: “Dove abiti?” (v. 38). I discepoli avevano capito che il modo migliore per conoscere una persona era trascorrere del tempo con lei, porre delle domande, ascoltare le storie, stare insieme nel suo ambiente.

“Venite e vedrete” (v. 39), fu la risposta di Gesù.

L’incontro cambiò quegli uomini. Immediatamente Andrea invitò suo fratello a incontrare il Messia. Non diede delle indicazioni a Simone perché andasse da solo alla ricerca di Gesù. Fu Andrea stesso a condurre Simone da Gesù.

Il brano successivo di Giovanni 1 riporta l’incontro di Filippo con Gesù che gli disse: “Seguimi” (v. 43). Subito Filippo andò a cercare il suo amico Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato [il Messia] ... Gesù di Nazaret” (v. 45). Poi, lo stesso Filippo condusse Natanaele da Gesù, invitandolo con la frase: “Vieni a vedere” (v. 46).

In Giovanni 4, troviamo la storia di una donna di Samaria che incontrò Gesù vicino a un pozzo, e anche lei fu cambiata da quell’incontro. Sebbene non avesse istruzione, vivesse nel peccato e fosse stata appena introdotta alla Verità, la Samaritana corse dalle persone che conosceva e le invitò a venire a vedere un uomo. Poi, lei stessa condusse le persone da Gesù, il Salvatore del mondo.

Oggi, nella giornata dedicata ai Ministeri Femminili, rifletteremo sull’esperienza della Samaritana, una donna sincera, il cui nome non è nemmeno riportato nel racconto biblico.

Scopriremo che ognuno di noi, uomo, donna e bambino, può fare ciò che ha fatto la Samaritana, ciò che ha fatto Filippo, ciò che ha fatto Andrea e ciò che ha fatto Gesù. Non importa dove viviamo, possiamo invitare familiari, amici e vicini a **VENIRE A VEDERE** Gesù!

LA DONNA AL POZZO

La storia della Samaritana è molto conosciuta, per cui leggeremo solo una parte del testo di Giovanni 4, in particolare i versetti da 28 a 30, e da 39 a 42.

“La donna lasciò dunque la sua secchia, se ne andò in città e disse alla gente: ‘Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non potrebbe essere lui il Cristo?’. La gente uscì dalla città e andò da lui” (vv. 28-30).

“Molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza resa da quella donna: ‘Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto’. Quando dunque i Samaritani andarono da lui, lo pregarono di trattenerli da loro; ed egli si trattenne là due giorni. E molti di più credettero a motivo della sua parola e dicevano alla donna: ‘Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo’” (vv. 39-42).

La Samaritana era andata al pozzo di Giacobbe a mezzogiorno, per attingere l'acqua di cui aveva bisogno per le sue faccende domestiche. Si aspettava di essere sola, invece, quando arrivò, trovò un uomo seduto vicino al pozzo. Di solito, nella sua giornata, tutto andava come si aspettava, ma questa volta non fu come d'abitudine. Quell'uomo non era uno qualunque. Quel giorno non era come ogni altro giorno. E fin dal momento del suo incontro con Gesù, la donna non fu più la stessa.

Come la Samaritana, anche noi quando incontriamo Gesù siamo trasformati. Quando Gesù ci manda in missione e dice **“Va', chiama tuo marito” (Giovanni 4:16)**; oppure **“Va', dillo alla tua famiglia, ai tuoi amici e a tutti quelli che incontri”**, possiamo agire come la Samaritana. Possiamo condividere l'esperienza di come Gesù ci ha trasformati.

Qualcuno potrebbe domandare: “Io? Come posso fare?”. Qualcun altro potrebbe obiettare: “Ma non ho studiato teologia”. Altri ancora potrebbero affermare: “Ma non posso andare come missionario”. Molti potrebbero pensare: “Ho così tanti problemi nella mia vita che non ho nulla da condividere”. C'è chi potrebbe confessare: “Non sono abbastanza consacrato”. E chi potrebbe anche rifiutare: “Non credo che Dio mi abbia chiamato a compiere una missione”.

La storia della donna al pozzo dimostra che, per condividere la buona notizia della salvezza in Gesù, non abbiamo bisogno di essere perfetti, non abbiamo bisogno di sapere tutto, non abbiamo bisogno di andare in terre lontane.

POSSIAMO ANDARE

1. Per raggiungere le persone che fanno parte del nostro mondo, non abbiamo bisogno... di essere perfetti

La Samaritana non era perfetta. Il fatto che andasse al pozzo per attingere l'acqua in un momento della giornata in cui non avrebbe incontrato altre donne ci fa capire che sapeva di essere tutt'altro che perfetta. La dichiarazione di Gesù sulla sua vita coniugale rivelava la sua inosservanza della legge. Ma la più grande prova che le mancasse qualcosa era il grido della sua anima assetata.

“Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più fin qui ad attingere” (v. 15).

La donna viveva nel peccato. Il senso di colpa le opprimeva il cuore. La sua coscienza le bloccava la mente. Sguardi prevenuti le laceravano l'anima. Andare al pozzo quando c'erano altre persone era un'esperienza umiliante, più che imbarazzante. Giorno dopo giorno non riusciva a dare un senso alla sua esistenza. Aveva sete di qualcosa che l'acqua non poteva placare. Aveva sete d'amore, di pace, di libertà, di vita gioiosa!

Se dovessimo scegliere una missionaria da inviare in una regione in cui il vangelo non è ancora stato predicato, non sceglieremmo questa donna. Anzi, lei stessa non oserebbe nemmeno pensare di poter collaborare con la propria comunità di fede in un progetto di evangelizzazione. Eppure, iniziò a condividere la sua esperienza subito dopo aver incontrato Gesù. Le persone alle quali parlava non conoscevano ancora Gesù, conoscevano solo lei. La sua vita non era diventata perfetta, ma quando aveva incontrato l'uomo perfetto, era diventata una donna diversa.

Invece di essere una scusa, la sua vita imperfetta divenne la sostanza stessa del suo messaggio.

“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto” (v. 29).

Per raggiungere coloro che fanno parte del nostro mondo, non abbiamo bisogno di essere perfetti.

2. Per raggiungere coloro che fanno parte del nostro mondo, non abbiamo bisogno... di sapere tutto

La Samaritana non sapeva tutto della religione. Aveva appena incontrato questo rabbino e aveva tante domande sulla Bibbia. Era confusa su come adorare Dio correttamente e, sebbene aspettasse l'avvento del Messia, quel giorno non era pronta all'appuntamento con lui.

“Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa” (v. 25).

Non vi è solo la nostra vita imperfetta come scusa per non testimoniare a coloro che fanno parte del nostro mondo, si aggiunge anche la mancanza di conoscenza o di competenza. “Non so come tenere gli studi biblici!”. “Sono timida (o timido) e non mi piace parlare con le persone!”. “Non conosco bene la Bibbia!”. “Sono troppo vecchio per farlo!”. “Sono troppo giovane per farlo!” Quanti di noi hanno sentito o detto frasi come queste? Usiamo i nostri limiti per limitare il nostro coinvolgimento nella missione.

Tutto quello che dobbiamo sapere su Gesù è che conosce tutto di noi e ci ama ancora. Ciò che conta non è quanto sappiamo, ma quanto di ciò che conosciamo influisce sulla nostra vita.

Non dobbiamo sapere tutto su Gesù per farlo conoscere agli altri.

“Venite a vedere un uomo... Potrebbe essere lui il Cristo?” (v. 29).

Non abbiamo bisogno di **sapere tutto** per condividere Gesù con le persone che ci circondano.

3. Per raggiungere coloro che fanno parte del nostro mondo, non abbiamo bisogno... di andare lontano

Gli effetti del messaggio e la presenza di Gesù indussero la Samaritana a lasciar cadere il suo fardello ai piedi del Maestro. La donna abbandonò la secchia dell'acqua e tornò immediatamente a casa. Era scappata per paura? No! Era andata via in libertà. Era corsa a casa sua e dal vicinato ormai libera dal suo peso, e aveva esortato le persone ad andare con lei al pozzo.

In primo luogo, condivise Gesù nella sua casa, andando a cercare suo "marito". Poi parlò di Gesù ai suoi vicini. Infine, diede la sua testimonianza a tutta la città.

La più grande preoccupazione della Samaritana era portare le persone a Gesù. La più grande preoccupazione dei discepoli era portare il pane a Gesù che era il Pane della Vita. "La gente uscì dalla città e andò da lui. Intanto i discepoli lo pregavano, dicendo: 'Maestro, mangia'" (vv. 30, 31).

Fratelli e sorelle, il più grande centro di influenza (il primo posto da evangelizzare) è, per ciascuno di noi, la nostra famiglia e i nostri vicini. Essi ci guardano, ci conoscono. Il modo in cui viviamo è il sermone che predichiamo. In questa maniera trasmettiamo il messaggio che se Gesù ha potuto trasformare la nostra vita (forse caotica), ha la potenza di trasformare anche la loro vita (per quanto sia sregolata).

Spesso, per evitare di essere coinvolti nella missione, avanziamo delle scuse che poi sono le stesse che rendono difficile la missione in regioni dove non si conosce il vangelo. Quali sono queste scuse? "Le porte non si aprono"; "Ci sono troppi cuori di pietra"; "Hanno tutti una mente secolarizzata". In questo modo alziamo delle barriere alla condivisione del vangelo.

Invece, dobbiamo permettere a Gesù di usare la nostra vita trasformata per trasformare la vita dei nostri familiari, dei nostri amici e dei nostri vicini.

"Molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza resa da quella donna" (v. 39).

Per condividere Gesù non abbiamo bisogno di **andare lontano**.

Abbiamo imparato che POSSIAMO raggiungere coloro che fanno parte del nostro mondo con la nostra testimonianza, e per farlo non abbiamo bisogno di essere perfetti, non abbiamo bisogno di sapere tutto e non abbiamo bisogno di andare lontano. La storia della Samaritana mostra anche che possiamo fare la differenza NEL MODO IN CUI invitiamo gli altri a venire a vedere il Salvatore.

Dobbiamo dare la priorità a ciò che è più importante, dobbiamo condividere la nostra testimonianza concentrandoci su Gesù, non su noi stessi.

COME ANDARE

1. Per fare la differenza, dobbiamo... stabilire le priorità

L'incontro con Gesù cambiò totalmente la scala di valori della Samaritana. La lista delle priorità della sua giornata cambiò immediatamente. L'acqua che la donna era andata ad attingere al pozzo, sebbene fosse fondamentale per lei, non era più così necessaria quel pomeriggio, perché le faccende domestiche non erano importanti quanto condividere la buona notizia. La secchia dell'acqua abbandonata è un potente simbolo esteriore di ciò che era accaduto nel cuore della donna.

Quando lasciamo il nostro fardello ai piedi di Gesù, la nostra lista di priorità si trasforma e dal trasportare pesi diventa portare la buona notizia. La donna adottò la lista delle priorità di Gesù. Per Gesù, la mietitura dei cuori era più importante del mangiare e del bere. Per la Samaritana, salvare le anime era più importante che attingere acqua o consumare il suo pasto di mezzogiorno.

Se la missione del vangelo è più importante di qualsiasi altro ambito della nostra vita, sarà parte integrante di ogni aspetto della nostra esistenza.

“La donna lasciò dunque la sua secchia, se ne andò in città” (v. 28).

Per raggiungere coloro che fanno parte del nostro mondo, dobbiamo **stabilire le priorità**.

2. Per fare la differenza, dobbiamo... condividere la nostra testimonianza

La donna non predicò un sermone; presentò la sua argomentazione: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. La logica è la seguente: gli abitanti della città nutrivano sospetti sul suo stile di vita e la giudicavano; Gesù, invece, pur sapendo tutto quello che aveva fatto, l'amava comunque. La testimonianza della Samaritana fu semplice ma potente.

Le persone che conoscevano la donna non potevano negare l'improvvisa trasformazione a cui avevano assistito. Gli occhi tristi della Samaritana, che non si alzavano mai a guardare gli altri a causa della sua vergogna, ora scintillavano grazie al fuoco della speranza che era stato acceso nel suo cuore.

Era tornata dal pozzo a mani vuote, ma il suo cuore era pieno, traboccante di gioia! Gesù le aveva offerto l'acqua viva e in questo modo le aveva donato la sua grazia. Tutti in città potevano vedere, in effetti, che la donna era diversa.

Non vi è modo di negare la potenza di una vita toccata dalla grazia di Cristo. Se la tua vita è stata trasformata dalla potenza di Dio, devi condividere questa verità! Devi permettere alle persone di vedere la differenza che Cristo fa nella tua vita. Le persone hanno bisogno di sapere che Gesù accetta e offre la sua grazia anche a loro.

Quando una persona riceve il vangelo nel suo cuore e nella sua vita, diventa a sua volta un'evangelista.

“Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo...” (v. 42).

Per raggiungere coloro che fanno parte del nostro mondo, dobbiamo **condividere la nostra testimonianza**.

3. Per fare la differenza, abbiamo bisogno... di focalizzarci su Gesù

La Samaritana non disse: “Ho appena vissuto la più incredibile esperienza della mia vita”. Disse semplicemente: “Venite a vedere un uomo”. Questo è uno dei modi migliori di

testimoniare. La sua testimonianza suscitò curiosità, ma il fulcro del suo messaggio era la persona di Gesù.

La nostra missione è far conoscere il Salvatore al mondo. Quando usiamo la nostra testimonianza o anche varie risorse e strategie per attirare l'attenzione delle persone, il centro del nostro messaggio è Cristo. Dobbiamo parlare della vita, della morte e risurrezione di Gesù, del suo ministero e del suo prossimo ritorno per portarci a casa.

Noi stessi dobbiamo guardare a Gesù e concentrarci sulla sua Parola prima di chiedere agli altri di venire a vederlo. Dobbiamo vivere la Parola di Dio.

“E molti di più credettero a motivo della sua parola” (v. 41).

Per raggiungere coloro che fanno parte del nostro mondo, dobbiamo essere focalizzati su Gesù.

COME AGISCE UNA FEDE VERA

Sull'esperienza e sul ministero della donna al pozzo, Ellen G. White scrive:

“Dopo aver trovato il Salvatore, la Samaritana condusse altri uditori. Mostrò uno spirito missionario più intenso di quello dei discepoli. Essi non consideravano per nulla la Samaria come un campo promettente. Rivolgevano i loro pensieri a una grande opera futura, senza scorgere, proprio accanto a loro, un raccolto pronto per la mietitura. Invece, una città intera ascoltò il Salvatore tramite una donna disprezzata che aveva trasmesso subito ai suoi concittadini il messaggio ricevuto.

Questa donna, con il suo esempio, ci dimostra come agisce una fede vera in Cristo. Chi ha bevuto dell'acqua della vita diviene egli stesso una fonte di vita. Ogni vero discepolo nasce nel regno di Dio come missionario. Colui che ha ricevuto, dona. La grazia del Cristo è per ogni spirito come una sorgente nel deserto, che sgorga per tutti, per offrire acqua viva a coloro che stanno per morire – *La speranza dell'uomo*, p. 195.

Ai nostri giorni, Dio usa ancora le donne che sono disposte a testimoniare al mondo.

Ovunque, le persone trovano Gesù grazie a donne che dicono: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto’, eppure mi ama ancora”.

Ora voglio raccontarvi una storia che dimostra quanto sia importante il lavoro di una donna che si è messa a disposizione di Dio. A lei il Signore ha dato la forza e la capacità di testimoniare e aiutare le persone. Questa donna ha detto: “Andrò a raggiungere coloro che fanno parte del mio mondo”, e ciò le ha permesso di fare la differenza in Sudamerica.

TESTIMONIARE AL MIO MONDO - L'esperienza di Ana Stahl

Ana Cristina Carlson Stahl era nata in Svizzera nel 1870. Aveva 16 anni quando la sua famiglia emigrò negli Stati Uniti. Nel 1892 sposò Fernando Stahl e l'anno seguente i due lessero insieme il libro *Il gran conflitto* di Ellen G. White, acquistato da un colportore. L'uomo studiò anche la Bibbia con la giovane coppia. Grazie alla sua testimonianza, gli Stahl iniziarono a osservare il sabato e Fernando smise di fumare.

Quando Fernando venne licenziato, lui e Ana capirono di voler lavorare in un ambito in cui potevano far conoscere Gesù alle persone. La trasformazione della loro vita era una ragione sufficiente per dire agli altri: “Venite a vedere il Salvatore del mondo. Ha salvato noi e può salvare anche voi”.

Cominciarono a pregare, chiedendo a Dio di aiutarli a realizzare il loro sogno. Fecero un atto di fede e si iscrissero entrambi alla scuola per infermieri.

Nel 1909, mentre lavoravano come infermieri in Ohio [*pronuncia: Oaio*], udirono il pastore Joseph Westphal [*pronuncia: Giosef Uestfal*], presidente della Chiesa avventista in Sudamerica, rivolgere un appello per diventare missionari in quel continente. Era la risposta alla loro preghiera! Sarebbero andati laggiù come infermieri missionari ed evangelisti. Gli Stahl viaggiarono via mare fino in Perù per condividere il vangelo pur non conoscendo una sola parola di spagnolo.

Negli anni, Ana e suo marito si occuparono di offrire assistenza sanitaria e fondarono scuole e chiese. Insegnarono migliori pratiche igieniche e anche agricole. Ricevettero l'aiuto del governo in favore degli indios. Furono mediatori nei conflitti tribali e aiutarono altri missionari e operatori umanitari. Tante furono le loro azioni durante la loro permanenza in Sudamerica. Decine di migliaia di persone conobbero e accettarono Cristo grazie al loro impegno. Ana e suo marito Fernando Stahl sono ancora ricordati sia dagli avventisti sia dai non avventisti per il loro ministero efficace.

Ancora oggi, 110 anni dopo il loro arrivo in Perù, gli indios delle Ande continuano a cantare le canzoni sugli Stahl. In Perù e Bolivia, molti bambini si chiamano Ana e Fernando. Ci sono anche chiese, scuole e missioni che portano il nome di Ana Stahl, come la Clinica Ana Stahl a Iquitos, in Perù; e il Centro Stahl per la missione mondiale, che si trova presso l'Università La Sierra, in California. Si scrivono libri su Ana per mantenere viva la sua storia e ispirare le donne, di generazione in generazione, a testimoniare al mondo.

Molte donne fanno la differenza ogni giorno a casa, nella vita delle loro famiglie e delle chiese. Con il loro lavoro e la loro influenza, esse cambiano quartieri, città, regioni e persino nazioni. Quando invitiamo le persone a venire a vedere il Salvatore del mondo, allora facciamo la differenza.

SIAMO CHIAMATI A TESTIMONIARE AL NOSTRO MONDO

Non importa chi siamo, POSSIAMO invitare gli altri a venire a vedere il Salvatore del mondo. IL MODO in cui condividiamo Gesù con gli altri è reso efficace dalla nostra esperienza personale con lui.

Voi ed io abbiamo ricevuto la chiamata a testimoniare a coloro che fanno parte del nostro mondo. Non lasciamo che le nostre imperfezioni, la mancanza di conoscenza, di capacità o competenza ci fermino. Diamo la priorità alla nostra missione, condividiamo la nostra testimonianza, concentriamoci su Gesù e, ovunque andiamo, che possiamo essere un ricordo vivente di Gesù! Non ci sono dubbi, quando avremo attuato tutto questo, le persone crederanno in Gesù perché siamo persone trasformate!

Care sorelle e cari fratelli, non volete andare via da questa santa assemblea, oggi, facendo vostre le parole della Samaritana? **“Venite a vedere** un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto” (v. 29).

Non desiderate presentare a Gesù la vostra famiglia, gli amici e i vicini, per tutto quello che Cristo ha fatto per voi? I vostri cari potranno dire: **“Ora ‘crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo”** (v. 42)?

Alziamoci e preghiamo Dio perché ci dia le opportunità e il coraggio di rispondere: **“Eccomi. Manda me. Andrò a testimoniare a coloro che fanno parte del mio mondo”**.